

L'ANALISI

di GIULIANO CAZZOLA

NON TOCCARE LE PENSIONI

MANOMETTERE il parametro dell'età pensionabile come propone il ministro Poletti assieme al «partito trasversale» della flessibilità, sarebbe un errore. Dell'opzione ha parlato anche il presidente dell'Inps, Boeri. L'Italia ne uscirebbe vecchia e più povera.

■ A pagina 5

Pensioni anticipate, assegni leggeri Il rischio: un'Italia vecchia e povera

Inps e governo studiano la riforma. Dubbi sulla sostenibilità dei costi

■ ROMA

Gli interventi sulla riforma delle pensioni sono un tema «all'ordine del giorno e il punto di riflessione e decisione coinciderà con la prossima Legge di Stabilità». Lo ha affermato ieri il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, spiegando però che prima «è necessario fare un lavoro preliminare di studio, per poi arrivare a delle decisioni», in un quadro di tenuta dei conti. Una maggiore flessibilità in uscita è una delle opzioni. «Ma dobbiamo partire – ha detto – dalle situazioni più difficili e socialmente più

delicate».

Le dichiarazioni del ministro arrivano in risposta al neo presidente dell'Inps, Tito Boeri, che ha rilanciato la proposta di «consentire l'uscita anticipata dal lavoro percependo un assegno più leggero». Da valutare, secondo Poletti, «anche specifiche condizioni come quelle di chi perde il lavoro e, nonostante gli ammortizzatori sociali, non riesce a maturare i requisiti per la pensione». Intanto i sindacati chiedono un incontro urgente e l'apertura di un tavolo.

GIULIANO
CAZZOLA



LA REALTÀ

Le esigenze del mercato
ci chiederanno piuttosto
di lavorare più a lungo

**Gli interventi di riforma
delle pensioni saranno
oggetto della prossima
Legge di Stabilità**

■ ROMA

LA SPESA pensionistica negli ultimi anni è cresciuta di 2,3 punti di Pil; ma senza la riforma Monti-Fornero, oggi il Paese, in conseguenza del crollo del prodotto, avrebbe cancellato in un solo colpo gli effetti di un ventennio di interventi di risanamento. Come ha confermato Vittorio Conti, allora Commissario straordinario dell'Inps, nel 2014: «Partendo dal 14% circa del Pil prima della crisi, il dato attuale della spesa pensionistica è al 16,3% del Pil. Sarebbe arrivato oltre il 18% senza le recenti riforme, grazie alle quali si

arriverà al 13,9% nel 2060.

Tra il 2010 ed il 2060 nell'area euro il rapporto peggiora di 2 punti percentuali (di 1,5 per la UE27), mentre per l'Italia migliora di 0,9».

ECCO perché sarebbe sbagliato manomettere, nel parametro-chiave dell'età pensionabile, la riforma del 2011 come propone (al di là delle provocazioni di Matteo Salvini) il ministro Giuliano Poletti insieme al «partito trasversale» del cosiddetto pensionamento flessibile.

Di tale possibile opzione ha parla-

to – in un'intervista – anche il neo presidente dell'Inps, Tito Boeri, pur evidenziando le ostilità che, un'operazione siffatta (molto onerosa sul piano dei conti pubblici) incontrerebbe in sede Ue.



IL FATTO è che il pensionamento flessibile è già previsto: il decreto Salva-Italia ha introdotto, nel 2011, un meccanismo «premiale» a favore di quei soggetti che ritardino l'accesso alla pensione rispetto all'età minima vigente e fino al compimento dei 70 anni (a cui si aggiunge l'aggancio automatico all'attesa di vita). Anzi, a chi compie tale scelta viene estesa, per tutta la durata del posticipo, la tutela contro il licenziamento ingiustificato. I propugnatori della flessibilità - inclusa la Confindustria che vuole scaricare qualche centinaia di migliaia di 'esuberanti' sul sistema pensionistico - hanno un solo scopo: abbassare la soglia minima d'accesso, ripristinando una qualche forma di pensionamento anticipato (già sono riusciti, nella legge di stabilità, a togliere di mezzo, fino a tutto il 2017, la modesta penalizzazione economica prevista per chi, pur avendo maturato il requisito contributivo, andava in quiescenza prima dei 62 anni).

MA come si affronterebbe la bomba dell'invecchiamento, destinata a trasformare la struttura stessa della popolazione? In Italia, una persona di 65 anni nel 2015 ha un'attesa media di vita pari ad altri 18,6 anni se uomo, e 22,2 anni se donna. L'attesa di vita di un 65enne salirà a metà del secolo, rispettivamente a 22 anni se uomo e a 25,3 anni se donna. Ma ci saranno più over 80enni che ragazzi con meno di 14 anni, mentre raddoppierà il rapporto tra gli ultra 65enni e la popolazione in età di lavoro.

SARANNO proprio le esigenze del mercato del lavoro a richiedere di lavorare più a lungo; e ciò consentirà di rendere più adeguato il livello dei trattamenti. Non avrebbe senso mandare in quiescenza, magari con un assegno modesto, persone ancora in grado di lavorare. Perché prepararsi ad avere, a breve distanza di tempo, dei vecchi poveri, quando potrebbero non esserlo, se avessero posticipato il pensionamento?